



26.05.2020

Stimmen zu Corona (2/3)

Réflexions sur le coronavirus (2/3)

Riflessioni sul coronavirus (2/3)

Véronique Arlettaz, insegnante in un liceo ticinese

Il volto maschile della crisi – Sguardo di un'insegnante ticinese

Regula Bühlmann, Schweizerischer Gewerkschaftsbund

Full stop – und los! Beobachtungen einer Gewerkschaftssekretärin

Il volto maschile della crisi – Sguardo di un'insegnante ticinese

Véronique Arlettaz, insegnante in un liceo ticinese

Ho scritto questo testo da due punti di vista: di insegnante al liceo e di cittadina ticinese. La prima parte, che riguarda la mia pratica professionale prima e durante la crisi sanitaria del Covid-19, potrà sembrare banale a qualcun*. È che la scuola è una grande nave che resiste assai bene alle tempeste e reagisce con estrema lentezza anche ai cambiamenti più profondi. La seconda parte racconta il mio vissuto di donna ticinese esterrefatta dal volto essenzialmente maschile dell'attuale crisi sanitaria.

I. Il liceo

Insegno il francese presso il Liceo cantonale di Lugano 2 (LiLu2). Le allieve e gli allievi entrano a 15 anni ed escono maggiorenni. La parità di genere è garantita da noi. In principio sì, ma lo è davvero nei fatti? Vi propongo una piccola visita guidata.

Docenti e direzione

Le donne rappresentano la metà (49,4%) del corpo docente del LiLu2, ma solo la metà di loro lavora a tempo pieno: sono quindi rappresentate bene solo dal punto di vista numerico. Ecco alcuni dati in breve: 2 materie sono insegnate esclusivamente da donne (francese e psicologia) e 5 materie solo da uomini (geografia, informatica, musica, religione e spagnolo); le donne sono maggioritarie in 4 materie (economia e diritto, filosofia, inglese e musica strumentale) e minoritarie in 7 (biologia, chimica, educazione fisica, fisica, italiano, storia e tedesco); solo 3 materie hanno lo stesso numero di docenti donne e uomini (arti visive, latino e matematica).

Il Consiglio di direzione è costituito di cinque persone, di cui due donne: una vicedirettrice da settembre 2019, la prima nella storia della scuola, e una collaboratrice di direzione. Non c'è mai stata direttrice. In segreteria, due donne a tempo parziale e un apprendista. Due bibliotecari, un uomo e una donna. Tre custodi uomini. Una decina di donne delle pulizie, di cui un uomo. In cucina, uomini ai fornelli e una donna al servizio. Ecco per la visita.

Regolamento

Nel giugno 2019, il Collegio docenti ha deciso di riscrivere il regolamento dell'istituto. Ho chiesto di tener conto dei principi di base della parità di genere. In effetti, il regolamento attuale prevede un direttore (ma non una direttrice), due vicedirettori (ma nessuna vicedirettrice) e degli allievi (ma nessuna allieva in vista). Le uniche due funzioni aperte «testualmente» alle donne sono quelle di bibliotecaria e – senza sorpresa – di donna delle pulizie. Le reazioni a questa proposta? Alcun* colleg* si sono espress* a favore dell'idea; tant* (comprese alcune donne) hanno dichiarato che si trattava di un «dettaglio linguistico senza importanza»; qualcun* ha sogghignato; un collega ha esclamato «questo femminile appesantisce tutto!». Un giovane collega ha colto l'occasione per darmi una lezione di italiano, con gravità e aria di degnazione. «Devi sapere che in italiano il maschile contiene il femminile. È

implicito, è sempre stato così e non è un problema.» Ho apprezzato la lezione, come potete immaginare. Nel frattempo sono iniziati i lavori sotto la guida di una collega giurista: un vero rompicapo! Perfino il servizio giuridico del cantone non sa come procedere né cosa raccomandare. A quanto pare non si possono femminizzare le funzioni e un regolamento che prevedrebbe una direttrice e delle allieve sarebbe illegale. *Affaire à suivre...*

Lo sciopero femminista? No grazie!

Un terzo (33,9%) delle allieve e degli allievi del LiLu2 ha aderito ufficialmente allo sciopero femminista del 14 giugno 2019, organizzando, in collaborazione con un gruppo di insegnanti, varie attività collettive sull'arco della giornata. Ma l'idea non è piaciuta molto alla direzione, che non si è associata alle attività e voleva perfino proibire alle sue collaboratrici amministrative di posare per la foto ricordo. Una donna della direzione ha espresso la sua distanza rispetto allo sciopero perché «non [era] mai stata vittima di sessismo».

Covid-19 a scuola

Lo scorso 11 marzo è stata annunciata la chiusura del settore post obbligatorio in Ticino. Due giorni dopo, il Consiglio federale ha annunciato la riapertura del secondario II non prima dell'8 giugno. L'insegnamento continua, a distanza ovviamente. Il personale delle cucine è stato spostato in altre strutture cantonali. Il personale di pulizia è stato spostato – ma fino a quando? È la categoria più esposta a eventuali licenziamenti, come dappertutto.

La scuola a distanza o l'arte di navigare a vista →
Fotografia Véronique Arlettaz (marzo 2020)



Sciopero del 14 giugno 2019 al LiLu2 →
All'entrata della scuola, l'«atelier del pollice» accoglie la gente proponendo di verniciarsi l'unghia del pollice di rosso o di viola e di pitturarsi il viso
Fotografia Zoe Leoni



Sciopero del 14 giugno 2019 al LiLu2 →
Ore 11, foto dall'alto
Fotografia Roberto Garavaglia



II. Politica e media

Covid-19, politica e media

Sin dal primo giorno della crisi sanitaria, la politica e i media ci hanno «regalato» delle situazioni di disparità davvero scioccanti. Dato che i Consiglieri di Stato e i portavoce dell'amministrazione sono tutti uomini, tutte le conferenze stampa (e sono state numerosissime, a tratti giornaliere) sono state gestite da uomini. Si è dovuto aspettare il 30 aprile – con l'annuncio del piano di riapertura delle scuole – per vedere la partecipazione di una donna esperta: Lisa Kottanattu, dottoressa in infettivologia pediatrica presso l'Ente Ospedaliero Cantonale (EOC). Il pubblico è rimasto così sorpreso di vedere una donna che l'informazione è stata ampiamente commentata sui social media. *C'est tout dire*.

Nei media pubblici si è osservata la stessa tendenza a non invitare donne, soprattutto durante la prima parte della crisi, come se il cantone avesse solo esperti uomini in tutti i campi.

FAFTPlus e Gender_Covid19

Questa accecante invisibilità delle donne – che non è uno scoop dalle nostre parti – è stata denunciata ripetutamente e sin dall'inizio della crisi sanitaria dalla FAFTPlus (*Federazione Associazioni Femminili Ticino Plus*), con pubblicazioni regolari sulla propria pagina Facebook e sul sito web¹. Il 10 aprile, la FAFTPlus ha scritto al Consiglio di Stato una lettera² accompagnata da un appello³, lanciato tramite la petizione pubblica *#ripartiredalldonne*, chiedendo di «integrare le competenze femminili nel 'gruppo operativo' incaricato della ripartenza post-emergenza sanitaria [...] al fine di superare le disparità tra donne e uomini». Il 26 aprile, la FAFTPlus si è rivolta alla CORSI⁴ chiedendole di rispettare «i suoi obblighi di mandato in tema di pari opportunità», dato che «manca di promuovere attivamente la presenza femminile nello spazio mediatico» nonostante «i ripetuti richiami». La FAFTPlus conserva innegabilmente un ruolo di leader a livello cantonale nella lotta per la parità e i diritti femminili.

Parallelamente si è costituito il gruppo «Gender_Covid19»⁵, che si autodefinisce «vaccino contro ogni forma (evidente o elegante o sottile) di discriminazione di genere». Nella sua lettera aperta⁶ al Consiglio di Stato, allo Stato Maggiore Cantonale di condotta, alla RSI, alla CORSI e a vari enti giornalistici (sindacati e formatori), il gruppo esprime «il suo sgomento verso l'esclusione delle donne, soprattutto in televisione, ma anche negli altri media», precisando che le donne si sono viste «solo mentre svolgevano mansioni di trincea», mentre gli uomini erano presenti «sempre e ovunque nei settori dei comandi decisionali, nelle analisi, nei commenti, nell'impartire raccomandazioni e ordini».

¹ <https://faftplus.ch> e <https://www.facebook.com/faftplus/>.

² Lettera del 10 aprile 2020. Testo completo: <https://faftplus.ch/la-corrispondenza-di-faftplus-con-il-consiglio-di-stato/>.

³ Per leggere il comunicato stampa: <https://faftplus.ch/ripartiredalldonne-comunicato-stampa/>. Per il testo completo: <https://www.change.org/p/consiglio-di-stato-del-canton-ticino-appello-al-governo-ticinese-ripartiredalldonne>.

⁴ Società cooperativa per la radiotelevisione svizzera di lingua italiana. Il testo della lettera: <https://faftplus.ch/donne-e-media-ripartiredalldonne/>.

⁵ La pagina Facebook del gruppo, creata a metà maggio: <https://www.facebook.com/GenderCovid19/>.

⁶ Testo della lettera aperta: <https://faftplus.ch/le-donne-invisibili-perche-sono-sempre-tuttimaschi/>.

Annunci funebri

Ma la dimensione che forse più mi rattrista è quella di quegli annunci funebri, in cui si ringraziano «i dottori X, Y e Z» – con tanto di nome, cognome e titolo completo – e «il personale di cura», citato in un blocco indifferenziato. No, il fatto di indossare una mascherina non garantisce il pubblico riconoscimento.

Le lezioni del Covid

Questa crisi eccezionale, in particolare in Ticino, ha fatto vedere non solo che le disparità di genere sono ancora molto presenti, ma che addirittura non sono viste, comprese né riconosciute come tali. Ecco per me l'insegnamento più crudele, preoccupante e disperante. Dovremo essere vigili e batterci per fare in modo che le donne siano pienamente riconosciute in tutte le loro competenze e nella loro identità, per il bene dell'intera società.

Il volto maschile della crisi →

Conferenza stampa del Consiglio di Stato ticinese, 11 marzo 2020

Fonte: RSI, *TG speciale «decretato lo stato di necessità»*

(cattura schermo)



#ripartiredalldonne. Cioè risolvere insieme problemi comuni. Il Ticino ce la farà?

Fonte: sito web della FAFTPlus



Sciopero del 14 giugno 2019 al LiLu2 →

Sciopero nazionale femminista. I pensieri di alliev* e insegnanti sono stati affissi a un tabellone, ma alcuni sono stati strappati mentre si faceva la foto ricordo

Fotografia Véronique Arlettaz



Ulteriori informazioni : Véronique Arlettaz, veronique.arlettaz@bluewin.ch

Full stop – und los! Beobachtungen einer Gewerkschaftssekretärin

Regula Bühlmann, Zentralsekretärin für Gleichstellung, Schweizerischer Gewerkschaftsbund

Der Corona-Lockdown bedeutete zuerst einmal Homeoffice – was ich normalerweise möglichst vermeide, da ich die Trennung von Beruf und Freizeit schätze – und Full Stop: Alle Projekte, an denen ich arbeitete - auf Eis gelegt, niemand wusste, ob sie in einigen Monaten überhaupt noch relevant sein würden. Auch die nationale Politik: Alle Geschäfte ohne Corona-Bezug suspendiert.

Doch die Befürchtung, nichts mehr zu tun zu haben (und die damit einhergehende Hoffnung, endlich lange liegen gebliebene Pendenzen abarbeiten zu können), waren nach nicht einmal einem Tag widerlegt: Anfragen besorgter und verunsicherter Menschen häuften sich. Ich probierte auf alle einzugehen, auch wenn zum Beispiel die Beratung von Kita-Leiterinnen nicht zu den gewerkschaftlichen Kernaufgaben gehören. Auch wusste ich anfangs auf viele Fragen keine Antworten, zum Beispiel, ob Eltern Kita-Beiträge schuldig bleiben, auch wenn sie ihre Kinder auf Bitte der Kita zu Hause betreuen, oder wie Arbeitnehmerinnen in Privathaushalten für die Erwerbsausfälle entschädigt werden können.

Die Auswirkungen der sich rasch folgenden Bundesratsbeschlüsse waren oft unklar, der Schweizer Föderalismus führte dazu, dass ein Bundesratsbeschluss bis zu 26 verschiedene Regelungen nach sich ziehen konnte. Wir begannen, diese Regelungen systematisch zusammen zu tragen, konsultierten kantonale Webauftritte, fragten bei Verwaltungen nach, suchten Informationsschreiben. Zwei Erkenntnisse aus dieser Fleissarbeit, in der ich die kantonalen Regelungen der Kinderbetreuungsangebote während Corona aufarbeitete: 1. Es gibt Kantone mit sehr gut strukturierten Websites und ausführlichen Informationen zu den KiBe-Angeboten, und es gibt solche, deren Webauftritt sich zur Frage der Kinderbetreuung ausschweigt. 2. Der Röstigraben existiert.

Frauen meistern die Krise

Es fiel rasch auf, dass – während meist männliche Experten in den Medien die Corona-Pandemie und ihre wirtschaftlichen Folgen erklären – es in der Mehrheit Frauen sind, die dafür sorgen, dass uns die Situation nicht überwältigt und die Gesellschaft auch im Krisenmodus funktioniert: Es sind die Verkäuferinnen, dank denen wir in diesem Frühling nicht nur überleben, sondern uns zuweilen auch den Luxus wie beispielsweise ein Gipfeli zum Homeoffice-Kaffee leisten können. Es sind ÄrztInnen und Pflegepersonal, die dafür sorgen, dass das Gesundheitswesen nicht zusammenbricht. Es sind Reinigungskräfte, welche die zentralen Hygienemassnahmen gewährleisten. Und es sind die Kinderbetreuerinnen, die den berufstätigen Eltern diese zentralen Tätigkeiten erst ermöglichen. Viele dieser Berufe zeichnen sich durch tiefe Löhne und schlechte Arbeitsbedingungen aus.

Dass die familienergänzende Kinderbetreuung systemrelevant ist, hat der Bundesrat von Anfang an erkannt und per Notrecht angeordnet, dass diese aufrechterhalten werden muss. Er hat jedoch darauf verzichtet, die Organisation und Finanzierung des Angebots zu regeln. Er überlässt dies den Kantonen. Damit manifestiert sich der Röstigraben: Im Wildwuchs kantonalen Regelungen (und zuweilen

auch Nicht-Regelungen) zeichnet sich ein klares Muster ab. Während die Kantone der Westschweiz und der Romandie den Zugang zum Betreuungsangebot meist auf Kinder von Personen in systemrelevanten Berufen beschränken, haben sie früh begonnen, den übrigen Eltern die Beiträge zu erlassen und die Kitas finanziell zu unterstützen. Die meisten Deutschschweizer Kantone überlassen den Eltern den Entscheid, ob sie ihre Kinder unter Coronazeiten betreuen lassen wollen oder nicht. Erst spät oder noch gar nicht haben sie begonnen, Lösungen zu suchen, um Elternbeiträge zu übernehmen und die Kitas zu entlasten.

Der SGB hat sich von Anfang an auf den Standpunkt gestellt, dass dieser zentrale Bereich einheitlich geregelt werden muss: Eltern müssen auch in schwierigen Zeiten Klarheit haben, ob ihr Kind betreut wird oder nicht. Der reduzierte Betrieb muss von der öffentlichen Hand bezahlt werden, damit Kitas nicht in ihrer Existenz bedroht werden und der Gesundheitsschutz des Personals sowie das Wohl der Kinder gewährleistet sind.

Scheideweg: Backlash oder Systemwechsel?

Frauen stemmen die Corona-Krise, sind von deren Folgen potenziell aber auch am meisten betroffen. Das Risiko eines Backlashs bezüglich Gleichstellung ist real. Es gibt zwar noch keine Zahlen, aber es ist zu befürchten, dass es mehr Mütter als Väter sind, die im Homeoffice versuchen, den Anforderungen ihrer Erwerbsarbeit und den Bedürfnissen ihrer Kinder gerecht zu werden. Kinderbetreuung im Homeoffice ist gerade mit kleinen Kindern eine Illusion und hat in den letzten Wochen gemäss Umfragen zu einer grossen Überbelastung der Eltern geführt. Sie ist als Notlösung schlecht und als Dauerlösung gar nicht geeignet.

Es ist offen, wann Grosseltern berufstätige Eltern wieder bei der Kinderbetreuung entlasten können – und die Corona-Krise verdeutlicht die Fragilität dieses Arrangements. Wenn dazu noch Kitas und Spielgruppen schliessen, weil Beiträge und Anmeldungen ausbleiben, und die Betreuung zunehmend wieder zu Hause organisiert werden muss, ist die Gefahr gross, dass es vor allem Frauen sein werden, die dafür ihr Erwerbsspensum reduzieren oder ganz aufgeben.

Um dieses Risiko zu reduzieren müssen wir davon wegkommen, Kinderbetreuung als individuelle Verantwortung den Eltern zuzuschieben und sie stattdessen als gesellschaftliche Aufgabe verorten. So wie wir als Gesellschaft öffentliche Gelder in die Schulbildung investieren, muss die öffentliche Hand ab sofort die familienergänzende Kinderbetreuung finanzieren und ausbauen. Nur so wird dieser systemrelevante Bereich krisenresistent.

Um Druck auf die Politik zu machen, hat der SGB Ende April innert kurzer Zeit eine Koalition von fast 40 Organisationen, darunter die EKF, ins Leben gerufen, die von der Politik folgende drei Grundsätze einfordert: Beruf und Kinderbetreuung müssen wieder entflochten werden, es braucht auch in Krisenzeiten ein ausreichendes und (für Personal, Eltern und Kinder) sicheres Angebot an Betreuungsplätzen und dieses Angebot muss durch die öffentliche Hand ausreichend finanziert und ausgebaut werden. Erste Reaktionen auf den Appell waren positiv, nun warten wir auf die Taten, die folgen müssen.

Feministischer Krisenausstieg

Nicht nur die Kinderbetreuung muss zukunftstauglich und krisenfest gestaltet werden. Wir müssen uns grundsätzlich überlegen, wie wir die Arbeit organisieren, die sich in der Corona-Krise als systemrelevant herausgestellt hat und die mehrheitlich von Frauen übernommen wird. Auch ich war gerührt, als ich auf dem Balkon Teil war vom Applaus für das Gesundheitspersonal, der durch das Quartier tönte. Doch mir ist auch bewusst, dass es damit lange nicht getan ist. Was es braucht, sind anständige Löhne und faire Arbeitsbedingungen für das Gesundheitspersonal, aber auch für die Angestellten im Detailhandel, die Reinigungskräfte, die Betreuerinnen von Kindern und Betagten – kurz: für all jene Menschen, die die Gesellschaft während der Krise am Laufen hielten und uns vor einer Katastrophe bewahrten. Schon lange setzt sich der SGB für diese Anliegen ein – nun hoffe ich, dass wir endlich Gehör finden.

Der Ausstieg aus der Krise und die Überwindung ihrer Folgen werden nicht gratis zu haben sein. Aber die Schweiz muss das Geld am richtigen Ort investieren. Der Care-Sektor ist ein solcher Ort. Die jahrelangen Abbauprogramme im Gesundheits- und sozialen Bereich müssen ein Ende haben. Bei einem nachhaltigen Konjunkturprogramm müssen diese Aufgaben im Zentrum stehen. Ich bin skeptisch gegenüber der Lesart, die Corona-Krise sei letztlich etwas Gutes, das uns zum Umdenken zwingt – zu verheerend sind die Folgen gerade in Ländern, die nicht über finanziellen Möglichkeiten der Schweiz verfügen. Das soll uns aber nicht daran hindern, die Chancen zu packen, die sich in der Krise öffnen, und ich hoffe, das SGB-Betreuungsprojekt mit Rückenwind auf Kurs bringen zu können. Unser Engagement für bessere Arbeitsbedingungen und Löhne für Frauen soll endlich Früchte tragen. Falls dies gelingt, wird mir die Situation um Corona trotz anfänglichem Stillstand zwar als sehr arbeitsintensive Zeit in Erinnerung bleiben, aber eben auch als produktive Zeit, die Entwicklungen in Gang gebracht hat, auf die wir lange gewartet hatten.

Kontakt: Regula Bühlmann, regula.buehlmann@sgb.ch; 031 377 01 12

Der Schweizerische Gewerkschaftsbund ist der Dachverband von 16 Einzelgewerkschaften und hat 340'000 Mitglieder. Der Frauenanteil beträgt ungefähr ein Drittel, wobei sieben SGB-Verbände eine Frauenmehrheit haben. Während die SGB-Gewerkschaften sich in den entsprechenden Branchen für die Arbeitnehmendenrechte engagieren, Gesamtarbeitsverträge verhandeln und Beratung für ihre Mitglieder anbieten, setzt sich der SGB als Dachverband auf nationaler Ebene für eine arbeitnehmendenfreundliche Politik, gute Arbeitsbedingungen und Löhne ein. Seit den Anfängen des SGB sind dabei auch Frauenrechte wie Lohngleichheit zentral.